

Appunti sulle relazioni di Verucchio

Questa tavola rotonda costituisce l'occasione propizia per intervenire in maniera del tutto preliminare su alcuni aspetti di un tema complesso e di ampia portata quale quello delle relazioni di Verucchio, che recenti scoperte permettono di connettere non solo, come è noto, all'Europa transalpina, ma anche al Mediterraneo orientale. Gli straordinari ritrovamenti effettuati nelle necropoli di Verucchio nel corso degli scavi editi e inediti, che costituiscono forse il più fecondo serbatoio di novità acquisite dalla ricerca etruscologica negli ultimi tempi, pongono in rilievo le capacità raggiunte dagli artigiani del centro romagnolo nella lavorazione dell'ambra e inducono già da ora a postulare che, nell'ampio quadro della circolazione delle materie prime e dei manufatti, la ricercata resina fossile potesse essere il volano degli scambi del centro etrusco di Verucchio¹.

Per l'area a nord delle Alpi sono state già segnalate le componenti bronzee delle bardature equine, i *tutuli* definiti dall'amico Ch. Pare, alla cui carta di distribuzione occorre aggiungere per l'Italia centrale almeno Verucchio e Vetulonia². Questi manufatti di importazione, piuttosto rari sulla penisola italiana, mettono in evidenza le relazioni di Verucchio non solo con l'area a nord delle Alpi, ma anche con la città tirrenica, che almeno dalla fine dell'VIII sino almeno alla metà del VII secolo a.C. favorirono scambi nei due sensi, come indica anche il tripode in bronzo di Vetulonia della serie del cavallino deposto a Verucchio nella tomba 2/1984 della necropoli Lippi³. È opportuno menzionare anche le rare bardature equine di tipo "traco-cimmerio", identificate sulla penisola in corredi funerari di rilievo come quelli delle tombe Benacci Caprara 39 a Bologna, Randi 14 a Este e nel più recente Circolo degli Acquastrini a Vetulonia, la cui localizzazione induce a postularne una redistribuzione tramite Felsina, senza poter escludere Verucchio, malgrado in questo centro non siano state ancora identificate⁴.

Recenti scoperte contribuiscono a gettare nuova luce sul ruolo delle élites di Verucchio: nei corredi funerari di queste necropoli sono diffuse anche particolari brocche in bronzo con ansa obliqua conformata a profilo di bovide, documentate da numerosi esemplari in località della Germania meridionale nella valle del Reno in corredi funerari delle fasi Hallstatt C-D1, che M. Egg tende a interpretare come produzioni locali, ma ispirate da prototipi italici, quali quelli rinvenuti a Verucchio⁵. M. Micozzi ha convincentemente assegnato a officine di Verucchio le ciste bronzee del gruppo detto Novilara distinto da B. Stjernquist: degno di nota il rinvenimento di una cista prodotta sulla penisola italiana attribuita a un raggruppamento tipologico intermedio tra i gruppi Novilara e Ancona in una sepoltura esplorata a Wijchen nell'Olanda orientale, nella quale il vaso bronzeo era stato utilizzato come urna cineraria, secondo un uso diffuso nell'Italia preromana, che venne recepito anche nell'Europa centrale, come ha chiarito anni orsono St. Verger⁶. Dal ristretto novero dei beni esportati occorre invece stornare i tre sostegni bronzei relativi a un tavolo che sarebbero stati rinvenuti a Saarbrücken, confrontabili con i mobili lignei di forma analoga rinvenuti a Verucchio nelle tombe Lippi 85/1972, B/1971 e Moroni 26/1969. St. Verger ha potuto infatti identificare i tre sostegni bronzei, le circostanze della cui scoperta sono ignote, con altrettanti esemplari riprodotti in disegni dedicati a una collezione privata di manufatti bronzei di provenienza italiana⁷. Pur avvertendo l'esigenza di studi paralleli, tutti da fare, che verifichino cronologia e tipologia di forme simili di vasellame in ambienti lontani, già allo stato

colo degli Acquastrini (FALCHI 1891, pp. 186-192, tav. XVII, n. 17), appartengono al tipo di origine traco-cimmeria definito da METZNER-NEBELSICK 2002, p. 347, Taf. 160. M. Cygielman ha da tempo segnalato un ulteriore esemplare da Este, tomba Randi 14 (CYGIELMAN 1988, p. 179 n. 79, con bibliografia). Sul tema si veda anche TRACHSEL 2004, pp. 314-315.

⁵ DEHN, EGG, LEHNERT 2005, pp. 183-185; CIANFERONI 2011 per una coppia di anse di questa foggia da Vetulonia.

⁶ Sulle ciste del gruppo Novilara, definito da STJERNQUIST 1967, si veda MICOZZI 2001, con bibliografia precedente; il raggruppamento minore di ciste è stato isolato in *ibid.*, pp. 15, 18-19; EAD. 2003, p. 386. La diffusione dei cinerari bronzei nell'Europa centrale è stata esaminata in VERGER 1997.

⁷ Gli esemplari bronzei sono editi da ZU ERBACH-SCHÖNBERG 1993; ID. 1994; PINSKER 2000. La documentazione a Verucchio comprende almeno due esemplari dalla tomba Lippi 85/1972 (POZZI 2007, p. 204, nn. A18-19), due e un terzo di minori dimensioni dalla tomba Lippi B/1971 (VON ELES 2007b), un esemplare dalla tomba Moroni 26/1969. Per la cortese comunicazione sull'identificazione dei sostegni bronzei ringrazio l'amico St. Verger, che ne curerà la pubblicazione.

* Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico, CNR e Università degli Studi Federico II, Napoli.

¹ Nel senso prospettato da STÖLLNER 2004, pp. 142-143, che si riferisce a un periodo più recente.

² PARE 1992, fig. 101b (*tutulus*), integrata da DEI 1996, p. 210 fig. 9 (esemplari adespoti al museo di Rimini e da Verucchio, tomba Lippi 13/1972) e MARTELLI 2005, pp. 320-325 (esemplari da Verucchio, tombe dalla necropoli Lippi 8/1972 (maschile), 13/1972 (femminile) e XIX/1970, maschile).

³ NACHBAUR 2011, p. 209, PD 20.

⁴ Gli esemplari da Bologna, tomba Benacci-Caprara 39 (TOVOLI 1989, pp. 128-144, tav. 52, nn. 73-82, 83) e da Vetulonia, Cir-

attuale le relazioni del centro romagnolo con l'area a nord delle Alpi risultano comunque solide e ben documentate⁸. Alle élites del centro romagnolo si devono comunque riconoscere capacità maggiori di ricezione e redistribuzione di beni di prestigio altrui, piuttosto che diffusione di propri *status symbol*. In questo la comunità insediata a Verucchio è lontana da quelle di città del calibro di Vetulonia e Felsina, alle quali sono attribuite rispettivamente produzione e redistribuzione di due patere baccellate in bronzo rinvenute ad Appenwihr e Frankfurt⁹. Accanto a questi dati già noti sulle relazioni con l'area a nord delle Alpi, ricerche ancora in corso permettono con ogni probabilità di estendere anche a Oriente la distribuzione delle fibule di Verucchio. Nell'Egeo e in Asia Minore non si conoscono sinora consistenti ritrovamenti di ambra databili all'VIII e al VII sec. a.C., ad eccezione dei reperti dall'Artemision di Efeso. Tra i reperti ancora inediti dei quali si ha notizia si possono menzionare ritrovamenti dai santuari di Aphrodite a Mileto e di Apollo a Claros, che comunque non raggiungono la quantità e la qualità delle scoperte di Efeso¹⁰. In questo sito gli scavi dell'Österreichisches Archäologisches Institut hanno consentito di identificare un ricchissimo deposito votivo occultato nella seconda metà del VII sec. a.C., legato alla costruzione della fase dell'Artemision nota come Naos 2, nel quale spiccano oltre 600 intagli in ambra di varie forme¹¹. Tra queste figurano anche i rivestimenti di numerose fibule di fattura etrusca, come almeno 4 fibule a corpo rivestite da dischi graduati di ambra e osso con castoni in ambra, di cui un esemplare è ben conservato¹². Le fibule con rivestimento di dischi graduati in ambra e osso, a propria volta intarsiato in ambra, hanno una

ampia distribuzione geografica, che sulla penisola italiana comprende, oltre a Verucchio, almeno Este in Veneto¹³, Savignano¹⁴, Bologna¹⁵, Villanova¹⁶, Bazzano¹⁷ e Crespellano¹⁸ in Emilia, Novilara nelle Marche¹⁹, Volterra²⁰ e Marsiliana d'Albegna²¹ in Toscana, Narce²² e Praeneste²³ nel Lazio, Pitecusa²⁴ e Pontecagnano²⁵ in Campania. Se ne conoscono esemplari anche nell'Europa centrale a Bischofshofen²⁶, Uttendorf²⁷ e Frög²⁸ in Austria, Szalacska e

¹³ CHIECO BIANCHI *et al.* 1976, 21 d, p. 40, tav. 15, nn. 9-10 ("numerosi esemplari, uno con staffa lunga, gli altri privi della staffa"), con bibliografia precedente; VON ELES 1986, a staffa corta: p. 83, nn. 708 (fotocolore in CAPUIS, CHIECO BIANCHI 1992, fig. 40 in alto a sinistra)-709; a staffa lunga: p. 145, nn. 1331-1333A; CHIECO BIANCHI, CALZAVARA CAPUIS 1985, tomba Casa di Ricovero 235, p. 295, tav. 197 n. 11 (= CHIECO BIANCHI *et al.* 1976, p. 40, tav. 15, n. 10); CHIECO BIANCHI, CALZAVARA CAPUIS 2006, tomba Villa Benvenuti 83, p. 140, n. 7, tav. 62; tomba Villa Benvenuti 122, p. 270, n. 18, tav. 145; tomba Villa Benvenuti 126, p. 342, n. 3, tav. XXXVI, g. ¹⁴ BOCCOLINI 2009, fig. 77. n. 4, tav. 10. n. 2; Id. 2009a, p. 66 (tomba 1).

¹⁵ GOZZADINI 1877, tav. XI, n. 13, con cenno a p. 82 (fuori contesto); SUNDWALL 1943, p. 197, Abb. 318, G lab2, con altra bibl.; FREY 1969, pp. 33-34, Abb. 16, nn. 7-9 (tomba Melenzani 7); MINARINI 2000, p. 297, nn. 400-401 (Arnoaldi, tombe XIII, 1883 e XX/1883), ¹⁶ BALDONI 1994, p. 275, nn. 57-58, tav. VIII (fibule); p. 279, n. 88 tav. IX (rivestimenti) (261-285).

¹⁷ BURGIO, CAMPAGNARI 2010, p. 117, nn. 109-111 (rivestimenti in osso), nn. 112-114 (tarsie in ambra) da Fornace Minelli tomba 1.

¹⁸ DORE, MARCHESI 2010, 155 n. 256 (loc. Calcara, podere Riolo).

¹⁹ BEINHAEUER 1985, 753 pl. 110, 1230.

²⁰ MAGGIANI 2009, p. 311, tav. II f (tre fibule dalla tomba Ripaie I); NASCIMBENE 2009, p. 141, fibula tipo 26 (due fibule dalla tomba Badia).

²¹ CIANFERONI 1987, p. 93, nn. 23-24, fotocolore p. 22 (coppia di fibule dalla tomba Banditella 2).

²² BARNABEI *et al.* 1894, tav. X, fig. 15, attribuita a col. 367 alla tomba Petrina 30 (coll. 419-421: 5 fibule), a col. 384 alla tomba Monte Lo Greco 17 (col. 439 n. 10 per due fibule simili). A col. 384 si ricordano anche fibule simili dalla tomba 2 del secondo sepolcreto di Pizzo Piede (col. 468 "fibule"). Nel relativo Atlante tav. X, figg. 15 e 17 (due fibule bronzee con castoni in ambra: 15 a sanguisuga, 17 a navicella con due bottoni laterali).

²³ BOITANI 2003 (Praeneste, scavi Galeassi, collezione Castellani).

²⁴ F. Lo Schiavo ha riconosciuto tra i materiali rinvenuti a Pitecusa due tipi principali di fibule con arco rivestito, entrambi a staffa lunga, depositi sistematicamente in sepolture femminili. Il tipo Pitecusa, costituito da un arco a sezione quadrangolare e con profilo trapezoidale, è rivestito da perle in osso, attestate per lo più alle estremità dell'arco e non nella zona centrale; in un caso la perla centrale mostra una cavità circolare destinata ad accogliere un intarsio, forse in ambra (Lo SCHIAVO 2010, tipo 172.2, n. 2859-2864). Secondo un mio calcolo basato sulla documentazione edita (BUCHNER, RIDGWAY 1993) il tipo Pitecusa è documentato in quella località almeno in 37 sepolture da 95 esemplari. Il secondo tipo, denominato Capua, presenta un arco a sezione rotonda e profilo semicircolare, nel quale sono infilati dischi in osso (Lo SCHIAVO 2010, tipo 169, nn. 2476-2600). Secondo un mio calcolo basato sulla documentazione edita il tipo Capua è attestato a Pitecusa almeno in 8 sepolture da 20 esemplari.

²⁵ A Pontecagnano si distinguono almeno tre tipi di fibule ad arco rivestito con vaghi in ambra e osso con intarsi d'ambra: 1) ad arco rivestito e disco a staffa solida, che contraddistingue tombe femminili di rilievo nella seconda fase della prima età del Ferro (D'AGOSTINO, GASTALDI 1988, tipo 320 B23) 2)-3) ad arco rivestito e staffa media o lunga (D'AGOSTINO 1968, tipi x e y), come mi ha suggerito con grande disponibilità T. E. Cinquantquattro, che ringrazio.

²⁶ LIPPERT, STADLER 2009, tomba 353, n. 19, Teil 1, p. 24; Teil 2, p. 72, Taf. 93 (pertinente forse alla fibula a staffa lunga n. 5); tomba 354, n. 10, Teil 1, p. 24; Teil 2, p. 73, Taf. 96 (pertinente forse alla fibula ad arco semplice e staffa corta n. 5, fusa sulla superficie del coltello n. 9).

²⁷ MOOSLEITNER 1992, p. 23, Abb. 19, 7.

²⁸ TOMEDI 2002, pp. 186-187, con riferimento al tumulo 168, tomba 1, p. 528, n. 18, Taf. 80: contenente numerosi tarsie in ambra

⁸ Secondo M. Egg il set di vasi bronzei comprendente una situla e numerose ciste deposite alla fine del VII sec. a.C. nel tumulo di Kleinklein in Stiria è ispirato a prototipi verosimilmente di Verucchio (EGG, KRAMER 2005, pp. 27-28).

⁹ SCIACCA 2005, p. 205 Apl (Appenwihr), p. 207 Fml (Frankfurt). A Casalecchio di Reno è stata di recente rinvenuta una patera bronzea di forma Sciacca F (KRUTA POPPI 2015, p. 110 n. 10). Nella sepoltura maschile deposta nel tumulo presso Frankfurt che ha restituito la patera è compreso anche un morso equino in ferro (WILLMS 2002, pp. 86-89), di un tipo diffuso nella Germania meridionale e in Austria, recentemente identificato anche in una sepoltura di Verucchio, come mi informa cortesemente P. von Eles, che ringrazio.

¹⁰ Questi ultimi provengono dal *bothros* in parte esplorato a Zeytintepe, i cui ricchissimi ritrovamenti sono ancora del tutto inediti, come mi ha gentilmente comunicato il prof. V. von Graeve, già direttore dello scavo. Alcuni intagli in ambra sono stati rinvenuti anche nello scavo del santuario di Apollo a Claros, come mi ha cortesemente comunicato l'amico St. Verger.

¹¹ Per la posizione nella sequenza stratigrafica e la menzione del deposito votivo legato alla costruzione del Naos 2: KERSCHNER, PROCHASKA 2011, pp. 82-88. Nell'ambito di un accordo stipulato tra l'Österreichisches Archäologisches Institut e l'Institut für Archäologien dell'Università di Innsbruck sono stati affidati allo scrivente lo studio e la documentazione delle ambre rinvenute nell'Artemision di Efeso, come si avverte in un testo preliminare (NASO 2013).

¹² Id. 2007, pp. 28-29, fig. 11; Muss 2008, p. 14, con riferimenti errati alle figure, che sono le figg. 5-6 (le cui didascalie sono a propria volta errate).

Velem²⁹ in Ungheria, Brno³⁰ in Moravia; nell'Egeo si possono menzionare almeno Lindos³¹ a Rodi e Sparta³² nel Peloponneso. Spesso queste fibule sono documentate soltanto dai rivestimenti in osso e dagli intarsi in ambra, che non permettono un'attribuzione precisa a una foggia determinata di fibula; anzi, è agevole distinguere sin da ora varianti diverse di fibule per tipologia e cronologia, che occorre ancora riconoscere e datare. Gli esemplari da Efeso sembrano tuttavia molto vicini proprio ad alcuni di Verucchio, dove il tipo è ampiamente rappresentato da numerose fogge e varianti. Tra le ambre di Efeso sembra inoltre di attribuzione verucchiese anche una fibula documentata dalla sola perla di rivestimento dell'arco, che presenta tre fori longitudinali passanti, il centrale più grande dei laterali: i tre fori permettono di accostarla al tipo 25 della tipologia elaborata per le fibule di Verucchio da A. Boiardi e P. von Eles³³. Perle in ambra di questa foggia, alla quale appartengono anche due inediti esemplari di provenienza ignota, ma riferibili alla Valmarecchia per essere conservati al Museo di Rimini³⁴, sono documentate su fibule di tipi diversi rappresentate nella penisola italiana da elementi per lo più singoli almeno a Este nel Veneto, Capua, Calatia, Suessula e Cuma nella Campania settentrionale, Serra di Vaglio e Armento in Lucania³⁵.

La documentazione delle ambre rinvenute a Efeso è stata appena ultimata, ma la presenza di questi rari manufatti di gusto verucchiese lascia ipotizzare in via preliminare che la materia prima utilizzata a Efeso, di provenienza baltica come hanno determinato le analisi effettuate presso il laboratorio del Vassar College (New York), sia giunta nella Ionia asiatica con il probabile tramite di Verucchio per essere poi lavorata da maestranze ioniche, come denunciano da una parte i rari nuclei non lavorati pure identificati tra i reperti dell'Artemision, dall'altro il gusto prettamente locale della stragrande maggioranza degli intagli. Se le placchette auree recentemente edite sembra-

no da connettere ai ricami di stoffe e vesti donate alla divinità³⁶, le ambre rinvenute nell'Artemision rimandano a ornamenti personali quali cinture e collane di destinazione femminile, documentate sulla penisola italiana da numerose deposizioni in Basilicata³⁷. Occorre comunque sottolineare con vigore la presenza dell'ambra e di manufatti di ascendenza italica all'Artemision, perché le dediche sinora identificate in quel santuario rimandano ad aree geografiche per lo più anatoliche.

Un manufatto verucchiese può essere identificato anche in un altro santuario dell'Egeo di pertinenza femminile: nell'Heraion di Samo è stata rinvenuta anche una malridotta fibula bronzea a sanguisuga, che la conformazione a drago qualifica come centro-italica³⁸. La sommità dell'arco è occupata da una serie di protomi animali, molto corrose, ma di sicura identificazione, specie grazie al confronto con la monumentale fibula bronzea dalla tomba Lippi 12/2005 di Verucchio, la cui conoscenza devo alla generosità di P. von Eles. Sembra quindi lecito attribuire a un artigiano di Verucchio anche la fibula dall'Heraion di Samo, dal quale si conosce un unico reperto in ambra, un disco graduato con fori passanti pure destinato a decorare l'arco di una fibula di una foggia diffusa sulla penisola italiana³⁹. Gli *anathemata* dell'Heraion, che riflettono la proverbiale attività commerciale samia, provengono da numerosi ambiti: in questa sede è opportuno ricordare in specie una coppia di fibule bronzee a navicella di una foggia diffusa sul versante adriatico specie nel Piceno⁴⁰.

A prescindere dalla loro interpretazione, i manufatti di Verucchio nell'Egeo aprono nuove prospettive di ricerca, poiché alludono a contatti tra il Mediterraneo orientale e il centro della Romagna, nel quale dalla fine dell'VIII alla metà del VII sec. a.C. importazioni da queste regioni sono rarissime, in stridente contrasto con quanto avviene nell'Etruria tirrenica. Allo stato attuale delle conoscenze, la distribuzione dell'ambra sembra essere il volano di questi contatti.

Nel quadro distributivo delle fibule di Verucchio fuori Verucchio è infine opportuno almeno menzionare il rivestimento in ambra pertinente a una fibula compreso nel corredo della tomba 7 di Sticna in Slovenia, datato agli anni finali del VI sec. a.C. da tre pendenti bronzei a gallo del tipo Sticna, definito di recente da O. Dörner⁴¹. Il rivestimento in ambra, comprendente anche una

e 3 frammenti di fibule bronzee a sanguisuga in origine dotate di rivestimento, perduto (528, nn. 2-4).

²⁹ FEKETE 1982, p. 133, Abb. 4,1-2-a-b Szalacska (staffa corta, fase Ha C 2, 650-600 a.C.), Velem (staffa lunga).

³⁰ ŘÍHOVSKÝ 1993, pp. 83-84, Taf. 14, n. 131-133.

³¹ BLINKENBERG 1931, pp. 86-88, nn. 103a-b, tav. 8; LO SCHIAVO 2006, p. 259, Type 172.2.

³² Fibula con arco rivestito in osso, con cavità; DROOP 1929, p. 198, Tab. LXXXII,i; LO SCHIAVO 2006, p. 259 Type 172.2.

³³ BOIARDI, VON ELES 2003, tav. 4, n. 25.

³⁴ Museo di Rimini, nn. inv. D 323 e D 596 che ho potuto documentare nel 2010 grazie al permesso rilasciato dall'allora Soprintendente Archeologo per l'Emilia-Romagna, dr. F. M. Gambari, e dal funzionario di zona, dr. A. Pozzi, che ringrazio.

³⁵ CHIECO BIANCHI, CALZAVARA CAPUIS 2006, p. 297 n. 27, tav. 164 (Este, tomba Villa Benvenuti 124); LO SCHIAVO 2010, nn. 2579 e 2779 (Calatia, tombe Santa Maria delle Galazze 42 e 159), 2580 (Serra di Vaglio), 2722 (Suessula), 2729 (Cuma), 2732 (Santa Maria Capua Vetere, tomba 511). STRONG 1966, 59 n. 29 a-c, p. XIII (Armento).

³⁶ PÜLZ 2009.

³⁷ Magie 2005, *passim*.

³⁸ Vathy, Museo, n. inv. B 2389, inedita, tranne il cenno in KILIAN-DIRLMEIER 1985, p. 249, Liste 4. Ho potuto esaminarla nel 1998 grazie al permesso cortesemente rilasciato dall'allora direttore dello scavo, dr. ing. H. Kienast.

³⁹ KYRIELEIS, KIENAST, WEIßHAAR 1985, p. 429, Abb. 67.

⁴⁰ MARTELLI 2007, pp. 240-242, fig. 2.

⁴¹ DÖRRER 2006, Abb. 1, Liste p. 453.

protome di anatra, era stato accostato all'ambito etrusco già dal primo editore, P. Wells, che lo aveva confrontato con intagli di Vetulonia⁴². Le scoperte da Verucchio annoverano però fibule il cui rivestimento include pure intagli di forma zoomorfa, come quella dalla tomba Lippi 27/1972, datata alla prima metà del VII sec. a.C., e possono

essere considerate come prototipi del rivestimento della fibula di Sticna⁴³. L'analisi delle relazioni di Verucchio con l'opposta sponda adriatica, da inserire nel più vasto quadro dei contatti tra Italia centrale e quei territori, sul quale è intervenuto di recente M. Egg⁴⁴, ci porterebbe però al di fuori dei limiti di questo intervento.

⁴² WELLS 1981, p. 73, fig. 137m, e 112.

⁴³ DI PENTA 2007, pp. 165-166, n. 50.

⁴⁴ EGG 2010.